Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1919 | Roma — Lunedì, 14 luglio | Numero 167

DIREZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31 | Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi | **AMMINISTRAZIONE** Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32; semestre L. 18; trimestre L. 10
» a domicilio ed in tutto il Regno: » 36; » » 20; » » 12
All'Estero (Paesi dell'Unione postale): » 80; » » 42; » » 24

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Annunzi giudiziari . . . . L. 0.30 } per ogni linea di colonna o
Altri avvisi . . . . » 0.40 } spazio di linea.

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta.*

Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 15 — nel Regno cent. 20 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. 50
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, emessi o in pagamento di associazioni, o per acquisto di puntate del giornale, dovrà essere sempre aumentato della somma fissa di centesimi cinque, rappresentante la tassa di bollo per quietanza. — (R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510).

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

Con R. decreto in data di ieri, è stato disposto che l'onorevole avv. ROBERTO DE VITO, deputato al Parlamento, ministro per i trasporti marittimi e ferroviari, continui provvisoriamente, e fino a nuova disposizione, a disimpegnare l'ufficio di Commissario generale per i combustibili nazionali.

LEGGI E DECRETI

Il numero 1142 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il Nostro decreto 24 novembre 1918, n. 2086;

Visto il successivo Nostro decreto 23 febbraio 1919, n. 299, che ne prorogava l'applicazione al 1° luglio 1919;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico

L'entrata in vigore del decreto 24 novembre 1918, n. 2086, concernente la tassa di bollo sulle bottiglie ed altri recipienti contenenti vini e liquori, è prorogata al 1° novembre 1919.

Da questa stessa data decorreranno i termini stabiliti con l'art. 8 del citato decreto 24 novembre 1918, n. 2086.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — MEDA.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Il numero 1094 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Visto il decreto Luogotenenziale n. 640 del 16 maggio 1918;

Udito il Consiglio superiore di marina;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

In fine al 1° comma dell'art. 6 del decreto Luogotenenziale n. 640 del 16 maggio 1918, dopo le parole « purchè sia provvisto della licenza d'Istituto tecnico o nautico o di liceo » sono aggiunte le seguenti: « o che, avendo frequentato il penultimo anno di corso, abbia conseguita la nomina a guardiamarina di complemento ».

Art. 2.

Dopo il 4° comma dello stesso articolo è aggiunto il seguente:

« Quando manchino capitani di lungo corso idonei per coprire interamente i posti ad essi riservati, e siavi invece un'eccedenza di concorrenti idonei fra i laureati, i posti dei primi che resterebbero scoperti saranno conferiti in più ai secondi, secondo l'ordine della loro graduatoria. E reciprocamente i posti riservati ai laureati che rimanessero scoperti saranno conferiti ai capitani di lungo corso che fossero risultati idonei in più del numero a questi riservato ».

Art. 3.

Il presente decreto avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — DEL BONO.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Il numero 1095 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il Nostro decreto in data 13 febbraio 1916, n. 164, col quale è approvata una variante al regolamento sugli assegni speciali di bordo;

Udito il Consiglio superiore di marina;

Sulla proposta del ministro della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

La variante alla tabella *A* allegata al vigente regolamento sugli assegni speciali di bordo, approvata col decreto Luogotenenziale 13 febbraio 1916, n. 164, è abrogata è sostituita dall'annessa variante, firmata, d'ordine Nostro, dal ministro della marina.

Il presente decreto ha decorrenza dal 1° marzo 1919.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

DEL BONO.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Varianti alla tabella *A* annessa al vigente regolamento sugli assegni speciali di bordo.

Grado: Aspiranti guardiamarina o aspiranti sottotenente dei servizi attivo permanente.

Cariche e funzioni: Imbarcati su Regie navi e non amministrati più dalla Regia Accademia navale.

Armamento: Soprassoldo giornaliero L. 6,00.

Roma, 19 giugno 1919.

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro della marina: DEL BONO.

Il numero 1106 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

In forza dei poteri conferiti al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Vista la legge 20 marzo 1913, n. 268 e il regolamento generale approvato con R. decreto 1° agosto 1913, n. 1223;

Visti i decreti Luogotenenziali 2 maggio 1918, numero 676 e 5 gennaio 1919, n. 184;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto col ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

I termini entro i quali gli studenti di disagiata con-

dizione economica, iscritti nei RR. Istituti superiori di studi commerciali, sono ammessi a presentare domanda di esenzione dalle tasse scolastiche, a norma dei decreti Luogotenenziali 2 maggio 1918 e 5 gennaio 1919, sono prorogati fino al 15 ottobre 1919.

Art. 2.

La esenzione dalle tasse scolastiche prevista nei citati decreti Luogotenenziali è estesa anche alle tasse di immatricolazione e di iscrizione e alle soprattasse di esami speciali e di laurea per gli anni accademici 1915-916, 1916-917 a favore degli studenti iscritti ai detti Istituti, che si siano trovati durante i detti anni in servizio militare e che siano di disagiata condizione economica.

Art 3.

Gli studenti che si trovino nelle condizioni di cui ai precedenti articoli e che abbiano già pagate le tasse scolastiche non potranno chiederne la restituzione.

Art. 4.

Le domande e i documenti comprovanti la disagiata condizione economica, prescritti dall'art. 101 del regolamento generale approvato con R. decreto 1° agosto 1913, n. 1223, debbono esser presentati dagli interessati alle direzioni dei rispettivi Istituti. Ad essi dovrà pure unirsi una dichiarazione dell'autorità militare da cui risulti il servizio militare effettivamente prestato. Sulle domande delibera il Consiglio di amministrazione dell'Istituto.

Le domande presentate dopo il 15 ottobre 1919, saranno senz'altro respinte.

Art. 5.

Nel bilancio del Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro saranno stabiliti appositi stanziamenti per rimborsare i RR. Istituti superiori di studi commerciali delle somme che per l'applicazione del presente decreto detti Istituti verrebbero a perdere.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — CIUFFELLI — STRINGHER.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Il numero 1113 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visti il R. decreto 17 dicembre 1896, n. 543, per la costituzione del Consiglio dell'industria e del commercio ed il R. decreto 26 gennaio 1913, n. 81, che sopprimendo detto Consiglio istituisce quello superiore del commercio;

Considerata l'opportunità di coordinare in un Consiglio superiore dell'industria le competenze e le rappresentanze degli interessi industriali, per assicurare una più efficace collaborazione con l'azione del Governo a vantaggio dell'economia nazionale;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È istituito presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro il Consiglio superiore dell'industria.

Art. 2.

Il Consiglio ha il còmpito di dare pareri e fare studi e proposte sulle questioni relative alle industrie e sui mezzi e provvedimenti adatti a promuoverne l'organizzazione e lo sviluppo tecnico ed economico, in special modo per:

1° impiantare industrie nuove e procedimenti non ancora praticati nel territorio dello Stato;

2° intensificare industrie già esistenti che provvedano in modo insufficiente al fabbisogno nazionale;

3° agevolare industrie che utilizzino i prodotti del nostro suolo ed in genere materie prime nazionali;

4° assicurare l'approvvigionamento delle materie prime;

5° coordinare la produzione nei gruppi d'industrie;

6° tutelare le industrie nazionali e rimuovere gli ostacoli ad un loro adeguato sviluppo, in rapporto alle condizioni del mercato estero e nazionale.

Art. 3.

Il Consiglio inoltre dà parere sopra i provvedimenti, pei quali tale parere sia richiesto da leggi, regolamenti e decreti e sopra gli argomenti che siano deferiti al suo esame dal ministro dell'industria, commercio e lavoro.

Art. 4.

Il Consiglio superiore dell'industria è presieduto dal ministro o dal sottosegretario di Stato, ed elegge nel suo seno un vice presidente.

Ne fanno parte:

1° 18 membri eletti, uno per ciascuno, dai gruppi di industrie fissati dall'art. 6;

2° cinque membri designati, uno per ciascuno, dai Consigli superiori dell'insegnamento industriale, del commercio, del lavoro, dell'agricoltura e delle miniere;

3° cinque membri scelti dal ministro fra i competenti in materie tecniche ed economiche attinenti alle industrie.

Fanno inoltre parte del Consiglio i funzionari che dirigono i servizi dell'industria e del commercio ed i rappresentanti dei Ministeri del tesoro, dell'agricoltura e delle colonie.

Art. 5.

Il ministro può invitare ad intervenire alle adunanze del Consiglio persone di particolare competenza in argomenti speciali, nonchè funzionari anche di altri dicasteri.

Art. 6.

Agli effetti del presente decreto, ed in special modo per la nomina dei membri di cui al n. 1 dell'art. 4, le industrie sono ripartite nei seguenti gruppi:

1° minerarie;
2° edilizie e di lavori pubblici;
3° siderurgiche e metallurgiche;
4° meccaniche;
5° di costruzioni navali;
6° elettriche;
7° della ceramica e vetrerie;
8° chimiche e fisico-chimiche;
9° della seta;
10° del cotone;
11° della lana;
12° del legno ed affini;
13° alimentari;
14° della carta e suoi lavori;
15° tipografiche e poligrafiche;
16° del cuoio;

17° dell'abbigliamento ed arredamento
18° diverse.

Art. 7.

Con decreto del ministro dell'industria, commercio e lavoro saranno stabilite le norme per la procedura delle elezioni e per la formazione delle liste elettorali, con speciale riguardo alle associazioni registrate secondo il Nostro decreto 27 ottobre 1918, numero 1728.

Gli eletti debbono essere cittadini italiani ed esercitare in Italia e nelle colonie, in nome proprio, ovvero come soci di una società in nome collettivo od in accomandita, ovvero come amministratori o direttori di una società per azioni o cooperativa, un ramo d'industria che rientri nel gruppo cui si riferisce la designazione.

Art. 8.

I membri del Consiglio che non ne fanno parte di diritto, si rinnovano ogni biennio, e possono essere riconfermati.

Per la prima costituzione del Consiglio la nomina dei membri di cui al n. 1 dell'art. 4 sarà fatta direttamente dal ministro dell'industria, commercio e lavoro fra le persone che abbiano i requisiti di cui all'art. 7.

Art. 9.

In seno al Consiglio è costituito un Comitato permanente, che ha il compito:

1° di predisporre gli elementi per gli studi ed i lavori del Consiglio;

2° di dare parere sugli argomenti di competenza del Consiglio, quando ciò sia richiesto dall'urgenza del provvedimento;

3° di adempiere le attribuzioni che gli siano delegate dal Consiglio o deferite dal ministro.

Art. 10.

Il Comitato è presieduto dal vice presidente del Consiglio, e composto del funzionario che dirige i servizi dell'industria, e di cinque consiglieri, nominati dal Consiglio stesso.

Il Comitato dura in carica un anno e i suoi componenti possono essere riconfermati.

Art. 11.

Il Consiglio ed il Comitato sono convocati dal ministro.

Il Consiglio si riunisce in sessione ordinaria almeno una volta all'anno ed in sessione straordinaria ogni volta che il ministro lo ritenga opportuno.

Il Comitato si aduna nell'intervallo fra le sessioni del Consiglio nelle epoche che saranno dal ministro stabilite.

L'ordine del giorno sia del Consiglio sia del Comitato è fissato dal ministro.

I rispettivi membri possono proporre al ministro che siano posti all'ordine del giorno di una successiva sessione argomenti che rientrino nella competenza del Consiglio o del Comitato.

Art. 12.

Le adunanze del Consiglio e del Comitato sono valide quando intervenga la metà dei componenti. Qualora in prima convocazione non si raggiunga il numero legale, il Consiglio ed il Comitato si riuniranno in seconda convocazione alla distanza di almeno 48 ore dalla prima. In seconda convocazione l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il Consiglio ed il Comitato deliberano a maggioranza di voti. A parità di voti prevale quello di chi presiede.

Art. 13.

I consiglieri che non intervengano a quattro adunanze consecutive senza motivo giustificato sono dichiarati dimissionari. A coprire i posti vacanti si provvede secondo quanto è previsto nell'articolo 4 con nuove nomine e con nuove elezioni. I nuovi membri durano in carica per il periodo residuo di tempo.

I membri del Comitato che siano dichiarati dimissionari vengono sostituiti nella prima adunanza del Consiglio.

Art. 14.

L'ufficio di segreteria del Consiglio e del Comitato è nominato dal ministro fra i funzionari del Ministero dell'industria, commercio e lavoro.

Per quanto occorra ai loro lavori potranno Consiglio e Comitato valersi, con l'autorizzazione del ministro, di altri uffici del Ministero e specialmente dell'Osservatorio commerciale per lo studio dei prezzi di costo e per le notizie sui mercati esteri.

Art. 15.

Il ministro ha facoltà di costituire Commissioni e Comitati speciali per lo studio di questioni attinenti a particolari industrie, chiamando a farne parte il rappresentante del gruppo industriale eletto a mente dell'art. 4 ed altre persone di speciale competenza anche estranee al Consiglio.

Il ministro è autorizzato a modificare ed a coordinare col Consiglio superiore dell'industria le Commissioni ed i Comitati già esistenti presso il Ministero per questioni industriali.

Art. 16.

Il ministro ha facoltà di convocare il Comitato del Consiglio superiore dell'industria insieme a quelli dei Consigli superiori del commercio e del credito, o ad un solo di essi, per coordinarne i lavori e perchè esprimano parere o facciano proposte su materie di comune competenza, ogni volta che il ministro stesso lo ritenga opportuno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 15 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — CIUFFELLI.

Visto, *Il guardasigilli:* FACTA.

Il numero 1144 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'art. 1 (ultimo comma) del decreto Luogotenenziale 13 agosto 1917, n. 1393;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, di concerto con quello del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Al personale dipendente dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato addetto al servizio di navigazione attraverso lo Stretto di Messina sono estese le indennità di cui all'art. 2, comma *b*) e *c*) del decreto Luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1392.

L'indennità di cui al citato comma *b*) è applicata sugli stipendi e paghe godute dal personale in base agli attuali quadri di classificazione allegati al regolamento del personale navigante dipendente dalle ferrovie dello Stato, approvato col decreto Luogotenenziale 13 agosto 1917, n. 1393, e sugli aumenti agli stipendi e paghe concessi con il decreto Luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107.

Art. 2.

Al personale indicato al primo comma del precedente articolo, è concessa una indennità mensile a titolo di caro viveri di L. 60 per i comandanti e capi macchinisti, di L. 50 per gli altri ufficiali e di L. 45 per il rimanente equipaggio.

Art. 3.

I sottoindicati articoli del regolamento del personale navigante dipendente dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, approvato col decreto Luogotenenziale 13 agosto 1917, n. 1393, sono modificati come segue:

Art. 121. — Il primo comma è sostituito dai seguenti comma:

« Al personale addetto al servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina non è normalmente somministrato il vitto a bordo, ma è corrisposta una indennità giornaliera nella misura seguente:

Comandanti, capi macchinisti, capitani in seconda di 1ª e 2ª classe, macchinisti in seconda di 1ª e 2ª classe, L. 8.

Sottufficiali, L. 6.

Fuochisti, marinai, mozzi e carbonai, L. 4.

L'indennità è rivedibile, in base al costo dei viveri, di sei in sei mesi a cominciare dal 1° gennaio 1920; le eventuali variazioni saranno approvate con deliberazione del Consiglio di amministrazione ».

Art. 145. — Il compenso per corse straordinarie attraverso lo stretto di Messina, stabilito da questo articolo, è modificato come segue:

Comandanti e capi macchinisti, L. 3.

Capitani in seconda di 1ª e 2ª classe e macchinisti in seconda di 1ª e 2ª classe, L. 2,25.

Sottufficiali, L. 1,75.

Fuochisti, L. 1,30.

Marinai e carbonai, L. 1,15.

Mozzi, L. 1.

Art. 146. — L'indennità di pernottazione per servizio attraverso lo stretto di Messina, stabilita da questo articolo, è modificata come segue:

Comandanti e capi macchinisti, L. 5,25.

Capitani in seconda di 1ª e 2ª classe e macchinisti in seconda di 1ª e 2ª classe, L. 4,30.

Sottufficiali, L. 3.

Marinai e fuochisti, L. 2.

Mozzi e carbonai, L. 1.

Art. 4.

Nel ruolo organico del personale di bassa forza dello stretto di Messina, compreso nell'allegato *I* annesso all'art. 1 del regolamento del personale navigante approvato col decreto Luogotenenziale 13 agosto 1917, n. 1393, è inscritta, dopo la qualifica di « Capo fuochista » quella di « Elettricista », col trattamento di stipendio previsto dal quadro di classificazione per il capo fuochista.

La qualifica di « Elettricista » potrà essere assegnata agli operai di 1ª e 2ª categoria dell'esercizio navigazione che ne abbiano i requisiti, inscritti nel ruolo organico del personale tecnico ed operaio dei depositi locomotive ed esercizio navigazione e il relativo trasferimento di ruolo sarà effettuato secondo le norme di cui all'art. 225 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato approvato col sopracitato decreto.

Agli effetti delle competenze accessorie del regolamento del personale navigante, gli « elettricisti » avranno il trattamento stabilito per i sottufficiali.

Art. 5.

In dipendenza dell'articolo precedente, resta abrogato l'art. 191 delle disposizioni sulle competenze accessorie annesse al regolamento del personale delle ferrovie dello Stato approvato col decreto Luogotenenziale 13 agosto 1917, n. 1393 e quanto altro in tali disposizioni e regolamento possa riguardare gli operai elettricisti dello stretto di Messina.

Art. 6.

La pianta numerica del ruolo organico del personale addetto al servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina, è stabilita come segue:

Comandanti n. 11 (undici).

Capitani in 2ª di 1ª e 2ª classe n. 10 (dieci).

Nostromi n. 10 (dieci).

Marinai n. 52 (cinquantadue).

Capi macchinisti n. 11 (undici).

Macchinisti in 2ª di 1ª e 2ª classe n. 12 (dodici).

Capi fuochisti n. 10 (dieci).

Fuochisti n. 45 (quarantacinque).

Carbonai n. 20 (venti).

Elettricisti n. 5 (cinque).

È inoltre istituita la seguente pianta numerica del personale avventizio di cui in appresso:

Maestri di casa e camerieri n. 18 (diciotto).

Mozzi n. 18 (diciotto).

Le variazioni alle piante suddette che si rendessero necessarie in seguito a mutate condizioni di esercizio saranno fissate con deliberazione del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato approvata dal ministro competente.

Art. 7.

A deroga di quanto è stabilito dagli articoli 5, 6 e 7 del suindicato regolamento del personale navigante, al primo completamento della pianta numerica sarà provveduto, in ordine d'anzianità di avventiziato, colla nomina a ruolo del personale avventizio in servizio alla data di pubblicazione del presente decreto, che abbia i requisiti richiesti dal regolamento stesso e che al 1° aprile 1919, aveva età non superiore a 45 anni ed almeno cinque anni di servizio continuativo per il personale di stato maggiore, ed età non superiore a 35 anni ed almeno un anno di servizio continuativo per il personale di bassa forza.

Il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato stabilirà i criteri per l'accertamento dei requisiti fisici di cui al punto 4° dell'art. 7 del predetto regolamento.

Art. 8.

Agli avventizi di bassa forza che avendo i requisiti fisici e di servizio di cui all'articolo precedente abbiano oltrepassata l'età di 35 anni, ma non quella di 40 anni al 1° aprile 1919 e che alla data stessa avevano compiuto almeno 5 anni di servizio continuativo, sarà esteso il trattamento di cui all'art. 167 del citato regolamento.

Art. 9.

Nel primo completamento della pianta numerica stabilita dall'art. 6, i mozzi in pianta stabile in servizio alla data di pubblicazione del presente decreto saranno nominati marinai e, nei riguardi dell'anzianità, avranno la precedenza sui marinai avventizi che potranno essere sistemati a ruolo in applicazione dell'art. 7.

Art. 10.

Le presenti disposizioni hanno vigore dal 1° aprile 1919 ad eccezione di quella di cui all'art. 2 che ha vigore dal 1° febbraio 1919.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — DE NAVA — STRINGHER.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Il numero 1118 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Veduto il testo unico delle leggi sulla istruzione

superiore approvato col R. decreto 9 agosto 1919, n. 790;

Veduto il decreto Luogotenenziale 31 novembre 1915, n. 1958;

Veduto il regolamento approvato col R. decreto 20 agosto 1909, n. 686;

Veduto il regolamento approvato col R. decreto 4 maggio 1911, n. 424 modificato col decreto Luogotenenziale 31 dicembre 1915, n. 1957;

Veduto il decreto Luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 610;

Udito il Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per la istruzione pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvato l'unito regolamento per l'applicazione dell'articolo 1 del decreto Luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 610, sull'ordinamento e il funzionamento del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica e della sezione per l'istruzione media.

Esso entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

NITTI — BACCELLI.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Art. 1.

Il Senato e la Camera dei deputati possono rieleggere uno dei rispettivi membri, che, per scadenza, cessino di far parte del Consiglio superiore della istruzione pubblica. Qualora i due uscenti ottengano lo stesso numero di voti, si procede al sorteggio fra essi.

La metà degli altri consiglieri uscenti, siano di nomina ministeriale, siano designati dai Corpi scientifici indicati nell'art. 1 del regolamento approvato con R. decreto 4 maggio 1911, n. 424 e modificato con decreto Luogotenenziale 31 dicembre 1915, n. 1957, può essere confermata dal ministro o da esso designata, per la conferma, dai corpi scientifici medesimi secondo le norme dell'articolo seguente.

Art. 2.

I corpi scientifici indicati nella lettera *d*) dell'art. 1 del regolamento sopra citato, possono, ogni biennio, rieleggere uno dei membri uscenti, di cui al 2° comma dell'articolo precedente. I corpi scientifici indicati nelle lettere *a*) e *c*) e quelli indicati nelle lettere *b*) ed *e*) possono, rispettivamente, rieleggere uno di tali consiglieri, ogni quadriennio, alternativamente, incominciando il turno nell'anno 1919, col gruppo *a*) e *c*). In caso di parità di voti, si applica la norma del 1° comma dell'articolo precedente.

Il ministro può, ogni biennio, confermare due tra i predetti membri uscenti.

Il ministro eserciterà il proprio potere di conferma, dopo la pubblicazione del risultato definitivo delle votazioni dei corpi scientifici.

Art. 3.

I consiglieri confermati a' termini dell'art. 1° del decreto Luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 610 durano in carica quattro anni.

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro della istruzione pubblica: BACCELLI.

Il numero 1126 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri conferiti al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Su proposta del ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto con quelli per il tesoro, per i trasporti marittimi e ferroviari, per l'agricoltura, per l'industria, commercio e lavoro e per gli approvvigionamenti e consumi alimentari;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Sono prorogati a tutto il 31 dicembre 1919 gli effetti del R. decreto 31 gennaio 1915, n. 50, col quale furono aboliti temporaneamente il dazio sul grano, su altri cereali e sulle farine, e autorizzati altri provvedimenti, nonchè quelli dei nostri decreti 21 novembre 1915, n. 1664 e 30 giugno 1918, n. 961, con i quali l'abolizione temporanea del dazio venne estesa temporaneamente e rispettivamente al semolino e al riso.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

COLOSIMO — MEDA — STRINGHER — DE NAVA — RICCIO — CIUFFELLI — CRESPI.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza dell'8 giugno 1919, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Monasterace (Reggio Calabria).*

ALTEZZA!

L'Amministrazione comunale di Monasterace, in seguito alle dimissioni di otto consiglieri (fra cui un assessore) ed alla morte di due altri (sindaco ed assessore), non è più in grado di funzionare, ed è retta dal febbraio ultimo scorso da un commissario prefettizio.

Urgono intanto provvedimenti e, fra gli altri, la sistemazione finanziaria e la esecuzione di importanti opere pubbliche, che il suddetto commissario non potrebbe adottare per i suoi limitati poteri.

Pertanto, non potendosi procedere alla ricostituzione della normale rappresentanza per il divieto di cui al decreto Luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 757, si rende necessario, come ha ritenuto anche il Consiglio di Stato in adunanza del 27 maggio u. s., lo scioglimento del Consiglio comunale.

A ciò appunto provvede lo schema di decreto che ho l'onore di sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato col R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148, nonchè il Nostro decreto 23 maggio 1918, n. 757, ed il testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto 28 dicembre 1908, approvato con Nostro decreto 5 novembre 1916, numero 1526;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Monasterace, in provincia di Reggio Calabria, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. Raimondo di Rocco, applicato presso il Consiglio di Stato, è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino allo insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Art. 3.

Al commissario predetto sono conferiti i poteri del Consiglio comunale ai sensi dell'art. 2, n 9, delle disposizioni preliminari del sopracitato testo unico 5 novembre 1916, n. 1526.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 8 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

COLOSIMO.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoja, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza dell'8 giugno 1919, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno).*

ALTEZZA!

Nel marzo scorso, avendo il Consiglio di San Benedetto del Tronto respinta l'istituzione di un dazio sul pesce proposta dalla Giunta municipale, questa rassegnava le dimissioni. Riuscite vane le pratiche fatte per indurla a rimanere al proprio posto, il Consiglio prendeva atto delle dimissioni nell'adunanza del 7 aprile ultimo scorso; ma una seduta successivamente indetta per la nomina della nuova Amministrazione rimase deserta e sarebbe vano contare sopra un diverso risultato di ulteriori convocazioni.

Nella prospettata situazione di cose, dopo che il prefetto ha provvisoriamente assicurato il funzionamento dei pubblici servizi mediante un suo commissario, si rende indispensabile lo scioglimento del Consiglio per affidare la gestione della civica azienda ad un R. commissario.

Al che, sul conforme parere espresso dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 13 maggio u. s., provvede lo schema di decreto che mi onoro sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148, nonchè il Nostro decreto 23 maggio 1918, n. 757;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, è sciolto.

Art. 2.

Il signor dott. Antonio Crocetti è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 8 giugno 1919.

TOMASO DI SAVOIA.

COLOSIMO.

IL MINISTRO DEL TESORO

Veduto il testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di Banca, approvato col R. decreto del 28 aprile 1910, n. 204;

Veduto l'art. 9 della legge 10 agosto 1893, n. 449, riprodotto nell'art. 4 del testo unico delle leggi succitate;

Veduto l'allegato *N* all'art. 26 della legge 8 agosto 1895, n. 486, e l'art. 108 del testo unico predetto;

Veduto il R. decreto 1 agosto 1913, n. 995, che proroga fino al 31 dicembre 1923 la facoltà concessa coll'art. 2 della legge 10 agosto 1893, n. 449, agli Istituti di emissione di emettere biglietti di Banca od altri titoli equivalenti;

Veduto il decreto Ministeriale 15 marzo 1918 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno del 25 marzo 1918, n. 71;

Veduta la deliberazione 26 maggio 1919 del Consiglio superiore della Banca d'Italia, riguardante i distintivi e le caratteristiche del nuovo biglietto da L. 500 della Banca stessa;

Veduta la domanda della Direzione generale della Banca predetta, in data 19 giugno 1919, n. 52568, relativa alla citata deliberazione;

Determina:

Art. 1.

Ai distintivi e ai segni caratteristici fissati col citato decreto ministeriale 15 marzo 1918, pei biglietti di nuovo tipo da lire cinquecento della Banca d'Italia, da emettersi ai termini dell'art. 4 della legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di Banca (testo unico approvato con R. decreto 28 aprile 1910, n. 204) sono sostituiti quelli appresso indicati:

Il biglietto da L. 500 di nuovo tipo, della Banca d'Italia, stampato in cromo-tipografia e calcografia su carta bianca, filigranata in pasta, col medaglione rappresentante il profilo della testa di Leonardo da Vinci, coperta dal suo caratteristico berretto. La filigrana, in relazione al disegno generale del biglietto, risulta a sinistra del riguardante (sul *recto*) ed a destra (sul *verso*).

Recto. — Le dimensioni del disegno del *recto* sono di mm. 185 di lunghezza e di mm. 101 in altezza, oltre ad un orlo bianco di alcuni millimetri sui quattro lati.

Il disegno si compone di un riquadro in tinta grigia che, agli angoli, di ciascun lato, contiene la cifra « 500 » e che allo esterno è decorato da spizzettatura doppia con sottofoglie in giallognolo. Questo riquadro rinchiude un festone retto, formato da covoncini in giallognolo, legati da doppi nastri rosei annodati alle due estremità.

Sovrapposta al riquadro, poggia una corona di forma elissoidale, composta di un festone a colori naturali di melograni e foglie, legati da largo nastro bianco ombreggiato, che l'avvolge fino a congiungersi in un nodo al disopra del cartello delle comminatorie.

Questa corona è interrotta, a sinistra, dal cerchio racchiudente la filigrana e, a destra, da una grande figura muliebre, in calcografia, rappresentante una mietitrice, seduta su covoni, che stringe un covone col braccio sinistro e la falcetta colla mano destra.

Sulla metà inferiore della corona è sovrapposto il medaglione del contrassegno di Stato, in vermiglione, raffigurante la testa d'Italia.

Nell'interno della corona il fondo policromo, lillaceo, formato da piccoli scomparti geometrici, presenta una grande cifra 500 composta da piccole zone trapezoidali - nelle quali è ripetuta la cifra medesima - collegata fra loro da fibbie con fondo bluastro, aventi al centro una gemma circolare.

In tre linee, sovra al fondo ed alla grande cifra, sta la leggenda in caratteri romani lapidari:

BANCA D'ITALIA
LIRE CINQUECENTO
PAGABILE A VISTA AL PORTATORE

I caratteri di queste linee sono in giallo similoro: al di sotto della leggenda (sormontati dalle rispettive diciture in similoro) sono riportate le firme del direttore generale e del cassiere, in nero.

La filigrana è incorniciata da una fascia con treccia, a chiaroscuro giallastro, adornata al centro da bottoncini.

Il cartello delle comminatorie, che è semplice nella parte superiore, alle due estremità si avvolge al festone e nella parte inferiore presenta quattro cartocci rivolti verso il centro a due a due. Esso racchiude, su quattro linee in caratteri romani, in bluastro, la seguente scritta:

LA LEGGE PUNISCE
I FABBRICATORI DI BIGLIETTI FALSI
O CHI RICONOSCIUTANE LA FALSITÀ
LI RIMETTE IN CIRCOLAZIONE

Le indicazioni dei decreti sono poste sul lato verticale a sinistra e stampate sul margine in bianco.

Le indicazioni, impresse in nero, della serie e del numero progressivo del biglietto, si trovano ripetute superiormente e inferiormente, alternandosi a destra e a sinistra, sul festone formato da covoncini.

Nel margine inferiore del riquadro trovasi, a sinistra, la indicazione: G. Capranesi inv., e, a destra Officina Banca d'Italia, Roma.

TERGO. — Il disegno, che misura mm. 187 per mm. 102, presenta una cornice smussata a curva sugli angoli, su ciascuno dei quali è posta una conchiglia.

A metà dei due lati, in lunghezza, questa cornice si interrompe e si piega a formare due grandi semicerchi nella parte centrale del biglietto. Sul lato in altezza di questa cornice e sul semicerchio, così a destra come a sinistra, poggiano due cerchi costituiti da fascetta con treccia listellata ai due lati e fermata orizzontalmente da due legature ornate; quello di destra racchiude la filigrana, quello di sinistra lo Stemma Sabaudo retto dall'Aquila Reale coronata, in tinta grigiastra.

Sopra e sotto ai due cerchi anzidetti, su di un fondo formato da cifre 500, in grigiastro, sonvi intrecciate foglie e spighe di frumento, in similoro.

La cornice, in viola, contornata da doppia fascetta che attortiglia una perlina, contiene la dicitura - Lire Cinquecento - ripetuta sui lati e interrotta sugli angoli dalla cifra 500.

Nella parte centrale del biglietto è posta una corona di verde lauro, che poggia sulla cornice ed è collegata ai cerchi laterali da anelli orlati di cordone perlato, con al centro rosette in similoro. Questa corona, fermata nella parte superiore da un anello argenteo cui è sovrapposta una conchiglia contenente una testina di leone, in giallo similoro, è ornata da intrecci di nastri decorati, alternantisi colle formature indicate. In basso è interrotta da disco portante la leggenda del contrassegno di Stato.

Essa racchiude la riproduzione, in nero, di uno dei gruppi statuari che ornano il palazzo della Banca in Roma, le figure del quale rappresentano la Legge, la Finanza e l'Economia.

A destra, sul margine bianco del biglietto lungo il lato verticale, è stampata la dicitura: (Art. 2 della legge 10 agosto 1893, n. 449).

Art. 2.

Ai descritti biglietti verrà applicato il contrassegno governativo di cui al decreto Ministeriale 30 luglio 1896, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno dello stesso anno, n. 180.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Roma, 27 giugno 1919.

Il ministro: SCHANZER.

IL MINISTRO DEL TESORO
DI CONCERTO
COL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, COMMERCIO E LAVORO

Vista la convenzione n. 2731 di repertorio in data 8 maggio 1919 stipulata in conformità della deliberazione in data 21 aprile 1919 del Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, tra il Sottosegretariato di Stato per le armi e munizioni e per l'aeronautica e la Società anonima « Unione fabbricanti acciai speciali » con sede in Milano, registrata il 10 maggio 1919, con n. 16841, vol. 311;

Decreta:

L'ing. comm. Amilcare Spadoni, è nominato rappresentante dell'Amministrazione dello Stato per la fissazione dei prezzi degli acciai speciali di cui è stata concessa l'esclusività della vendita all'Unione fabbricanti acciai speciali di Milano, a termine della detta convenzione n. 2731 di repertorio in data 8 maggio 1919.

L'ing. comm. Amilcare Spadoni, è autorizzato ad eseguire o far eseguire dai suoi delegati, nell'interesse dell'Amministrazione dello Stato, il controllo e le verifiche che crederà del caso, a norma della citata convenzione.

Roma, 28 giugno 1919.

Per il ministro del tesoro: CONTI.

Il ministro per l'industria, commercio e lavoro: FERRARIS.

DISPOSIZIONI DIVERSE

MINISTERO
PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO

DIREZIONE GENERALE DEL CREDITO, DELLA COOPERAZIONE E DELLE ASSICURAZIONI PRIVATE

Media dei consolidati negoziati a contanti nelle Borse del Regno nel giorno 12 luglio 1919.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Note
3.50 % netto (1906) . . .	83.79	—
3.50 % netto (1902) . . .	—	—
3 % lordo	—	—
5 % netto	90.71	—

Corso medio dei cambi

del giorno 12 luglio 1919 (Art. 39 Codice di commercio).

Parigi 122,08 — Londra 37,71 — Svizzera 151,15 — New York 8,34 — Oro 149,51.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del debito pubblico

2ª Pubblicazione.

Conformemente alle disposizioni degli articoli 48 del testo unico delle leggi sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 17 luglio 1910 n. 536, e 75 del regolamento generale approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298:

Si notifica

che ai termini dell'art. 73 del citato regolamento fu denunziata la perdita dei certificati d'iscrizione delle sotto designate rendite, e fatta domanda a quest'Amministrazione affinchè, previe le formalità prescritte dalla legge, ne vengano rilasciati i nuovi.

Si diffida pertanto chiunque possa avervi interesse, che sei mesi dopo la prima delle prescritte tre pubblicazioni del presente avviso sulla *Gazzetta ufficiale*, si rilasceranno i nuovi certificati, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni notificate a questa Direzione generale nei modi stabiliti dall'art. 76 del citato regolamento.

CATEGORIA del debito	NUMERO delle iscrizioni	INTESTAZIONE DELLE ISCRIZIONI		AMMONTARE della rendita annua di ciascuna iscrizione
3,50 0/0	53314 Solo certificato di nuda proprietà	Per la proprietà: Di Donato Maria Raffaela fu Francesco, nubile, domiciliata in Napoli. Per l'usufrutto: Alvino Giuseppe di Sabino, domiciliato in Napoli	L.	178 50
5 0/0	614503 Solo certificato di nuda proprietà	Per la proprietà: De Stefano Raffaela fu Giuseppe, moglie di Pruscino Antonio, domiciliata a Napoli. Per l'usufrutto: Giannoccari Luigia, ved. di De Stefano Giuseppe	»	85 —
3.50 0/0	348170	Raviola Angela di Giovanni, nubile, domiciliata a Fossano (Cuneo)	»	10 50
»	348171	Raviola Regina di Giovanni, nubile, domiciliata a Fossano (Cuneo)	»	10 50
P. N. 5 0/0	2099	Volante Giovannina fu Giovanni, minore sotto la patria potestà della madre Battista Emma di Giovanni, ved. Volante Giovanni, domiciliata in Gallinaro frazione del comune di San Donato (Caserta)	»	85 —
3,50 0/0	361497	Cavallo Alfonso di Giuseppe, domiciliato a Bagnasco (Cuneo). Vincolata	»	17 50
»	650366	Di Stefano Teresina di Benigno, moglie di Tontodonato Michele di Natale, domiciliata in Cupello (Chieti). Vincolata	»	52 50
»	548562 Solo certificato di usufrutto	Per l'usufrutto: Micheletti Cosimo fu Benedetto, domiciliato in Grosseto. Per la proprietà: Confraternita della Misericordia in Roccastrada (Grosseto)	»	840 —
Cons. 5 0/0 (1917)	27037 Solo certificato di usufrutto	Per l'usufrutto: Micheletti Cosimo fu Benedetto, domiciliato a Roccastrada (Grosseto). Per la proprietà: Opera pia laicale Cosi in Firenze	»	200 —
3,50 0/0	568704 Solo certificato di nuda proprietà	Per la proprietà: Tarascio Vincenzo fu Emanuele, domiciliato a Caserta. Per l'usufrutto: Iori Giuseppina fu Luigi, vedova di Pace Ferdinando, domiciliato a Caserta	»	140 —
»	408737 Solo certificato di nuda proprietà	Per la proprietà: Piazzini Americo di Edmondo, domiciliato a Mortara (Pavia). Per l'usufrutto: Tibaldi Fanny fu Giuseppe, già vedova Rolandi e vedova in seconde nozze di Giovanni Zamara fu Antonio	»	105 —
»	408738 Solo certificato di nuda proprietà	Per la proprietà: Intestata come la precedente. Per l'usufrutto: Tibaldi Francesca, detta Fanny fu Giuseppe, vedova in seconde nozze di Zamara Giovanni, domiciliata in Milano	»	245 —
5 0/0 Rendita del debito Comuni di Sicilia	6093	Ragusi Margherita fu Giuseppe, vedova di Catanzaro Foti Francesco, domiciliata in Milazzo (Messina)	»	181 39

Roma, 30 aprile 1919.

Il Direttore generale: GARBAZZI

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del debito pubblico

(Elenco n. 48). 2ª Pubblicazione.

Si dichiara che le rendite seguenti, per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, vennero intestate e vincolate come alla colonna 4, mentrechè dovevano invece intestarsi e vincolarsi come alla colonna 5, essendo quelle ivi risultanti le vere indicazioni dei titolari delle rendite stesse:

Debito	Numero d'iscrizione	Ammontare della rendita annua	Intestazione da rettificare	Tenore della rettifica
1	2	3	4	5
3,50 %	582523	10 50	Sura *Pierina* fu Giovanni, minore sotto la tutela di Ferroglio Michele, dom. a Giugliasco (Torino)	Sura *Maria-Pierina* fu Giovanni, minore, ecc. come contro
3.50 % Categ. A	026479	7 —	Intestata come la precedente	Intestata come la precedente
3,50 %	333583	665 —	Zannoni *Enrichetta* fu Luigi, nubile, dom. in Castelfranco Veneto (Treviso). Vincolata	Zannoni *Maria-Jole*, detta *Enrichetta*, fu Luigi, nubile, ecc. come contro. Vincolata
»	407274	840 —	Boggio Panià *Maria* di Pietro, minore sotto la patria podestà del padre, dom. a Torino, con usufrutto vitalizio a Boggio Panià Pietro fu Pietro Antonio, dom. a Torino	Boggio Panià *Anna-Maria* di Pietro, minore, ecc. come contro

A termini dell'art. 167 del regolamento generale sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, le intestazioni suddette saranno come sopra rettificate.

Roma, 21 giugno 1919. *Il direttore generale*: GARBAZZI.

FERROVIE DELLO STATO

Direzione generale

AVVISO.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, considerando come inviate gratuitamente tutte le pubblicazioni che, non chieste, sono indirizzate alla Direzione generale o agli uffici dipendenti, dichiara di non essere tenuta nè al pagamento delle medesime, nè alla loro restituzione ai mittenti.

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza del 24 gennaio 1918:

Genitori.

Bellati Andreina di Bandini Giorgio, tenente, L. 854,67 — Picozzi Ambrogio di Angelo, caporale, L. 840 — Riva Giovanni di Pietro, soldato, L. 630 — Piccioli Cappelli Battista di Marco, id, L. 630 — Palazzani Faustino di Cecilio, sergente, L. 1120 — Melis Fortunata di Congiu Pasquale, soldato, L. 630 — Mangeruga Vincenzo di Michelangelo, id., L. 630 — Castellina Pasqualina di D'Alessio Gaetano, id., L. 630 — Passatoro Amelia di Voerzio Matteo, id., L. 630 — Abbiati Maria di Scarsini Luigi, id., L. 630 — Arnese Filomena di Arnese Antonio, id., L. 630 — Culetto Giuseppe di Luigi, id., L. 630.

Migliori Cesare di Giuseppe, soldato, L. 630 — Caroli Vita di Grassi Vincenzo, id., L. 630 — Rinoldi Rosa di Colombo Arturo, id., L. 630 — Pulitini Antonio di Guido, id., L. 630 — Amatuzze Vincenzo di Francesco, id., L. 630 — Lisi Giovanni di Giuseppe, id., Astorre Maria di Lombardi Giuseppe, id., L. 630 — Gorini Colomba di Bandini Vittorio, id., L. 630 — Pini G. Battista di Giuseppe, id., L. 630 — De Zan Giovanni di Innocente, id., L. 630 — Menzo Angela di Schillaci Andrea, id., L. 630 — Simioniato Giovanni di Giuseppe, caporale, L. 830.

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Mercoledì, 9 luglio 1919

Presidenza del presidente MARCORA.

Seguito delle comunicazioni del Governo.

Vi sono fatti economici e fatti morali; ma l'ordine morale è anche più importante dell'ordine economico.

Noi vogliamo, fortemente vogliamo, contenere i prezzi. Ma più alti profitti e più alti salari nell'agricoltura, nei commerci e nell'industria, significano anche, inevitabilmente, più alti prezzi o almeno prezzi sempre molto alti.

Abbiamo rapidamente ed energicamente adottate alcune misure dirette a migliorare la situazione dei prezzi.

Nelle prossime sedute noi vi presenteremo tutto un programma di lavoro e di opera.

Le cause del malcontento sono vere e profonde e sono anche spesso legittime; ma nelle agitazioni che vi sono in questi giorni contro l'aumento dei prezzi, soffiano passioni violente che non hanno nulla che fare con i fenomeni economici (Vivissime approvazioni); vi è anche molta criminalità contro cui bisogna subito reagire (Approvazioni). Si chiedono cose assurde, diminuzione di tutti i prezzi al disotto del costo, cioè aumento della capacità di consumo e distruzione rapida delle limitate risorte esistenze.

Sappia il popolo che sul solo prezzo del pane lo Stato rifonde oltre due milioni e mezzo all'anno; sappia che ogni riduzione artificiale vuol dire rovina più grande. La differenza fra il costo e il prezzo in una forma o nell'altra, non può cadere che sugli stessi consumatori. Il problema è dunque di ridurre i costi e di avvicinare i prezzi ai costi (Benissimo!).

Noi dobbiamo togliere gli intermediari quanto è possibile (Benissimo!), limitare i benefizi che sono stati e sono spesso troppo (la-

vati. Dobbiamo soprattutto ordinar meglio la produzione. Ma non bisogna spargere illusioni funeste. Ciò che più importa all'Italia in questo momento, è produrre; produrre il più largamente possibile, aumentare gli scambi, rendere possibile di acquistare le materie prime che sono necessarie al maggiore sviluppo e anche alla vita normale della produzione.

Aumentare i simboli di ricchezza non è aumentare la ricchezza; emettere nuova carta è aumentare il disagio.

Gli uomini più maschili saranno ora quelli che produrranno di più. Bisogna tornare alla terra con fervore, aumentare subito la produzione dei cereali, sviluppare la produzione industriale.

Chiunque in Italia parli di rivoluzione, chiunque cerchi, a qualunque titolo, di sovvertire le masse nelle condizioni attuali della riproduzione e degli scambi, è da considerare come un nemico del popolo. (Benissimo).

Un paese che non ha materie prime sufficienti, e che non ha prodotti alimentari, se non per una parte della popolazione; un paese che non deve comperare per alcuni anni a credito ciò che serve alla vita e ciò che serve alla ricostituzione, non può abbandonarsi al disordine, senza correre verso la rovina.

La rivoluzione, nei paesi produttori di materie prime, o che bastino in molta parte a se stessi, può essere ed è forse un male; nei paesi che non hanno materie prime sufficienti e che non possono vivere, rassomiglierebbe ad un enorme tentativo di suicidio. E però, con ogni fermezza, con ogni senso di abnegazione, le cause di disordini debbono essere eleminate. Tutti dobbiamo portare la nostra parte di sacrifizi, ma tutti lavoriamo allo stesso scopo, evitare la disoccupazione.

Allo spirito di violenza il Governo deve contrapporre il più assoluto rispetto della libertà e del diritto. E tutti dobbiamo avere la certezza che il Governo non esiterà mai a compiere il suo dovere chè prima di ogni altro dovere, e sopra ogni altro dovere, è la difesa della libertà e dell'ordine.

Il Governo desidera la più viva cooperazione del Parlamento.

La legge 22 maggio 1915, cosiddetta dei « pieni poteri », fu una necessità, ma forse noi tutti abbiamo voluto valerci di essa anche quando non era assolutamente indispensabile. Noi abbiamo la speranza che il nostro Governo si varrà di quella legge il meno possibile che soltanto per necessità finanziarie e che veramente dipendano dalla guerra.

Di fronte alla pressione di tante richieste, di fronte alle eccitazioni di tanti, che vogliono e gridano e impongono, il Governo si trova spesso disarmato, facile a concedere, più facile a modificare rapidamente le concessioni. Epperò noi desideriamo in questo periodo di lavori parlamentari, e che per quanto la stagione lo consentirà, di avere l'ausilio e il sostegno del Parlamento, e che per il Governo sia non solo salutare controllo, ma anche utile freno e limite di errori. Noi faremo per decreto soltanto ciò che non si può fare altrimenti, ma desideriamo vivamente che, per quanto riguarda disegni, che involgano la vita generale dell'amministrazione e il funzionamento dello Stato, sia il Parlamento che divida col Governo le più gravi responsabilità (Approvazioni). Che, se anche in qualche cosa, la voce del Parlamento non giungerà in tempo, sarà almeno assai utile che le Commissioni finanziarie esprimano il loro parere, e ne avrà il Governo indiscutibile autorità.

Onorevoli colleghi,

Noi non crediamo, noi non possiamo esporvi un dettagliato programma. Il programma è ora piuttosto nell'azione; il programma è nei fatti che vi abbiamo esposti. Nondimeno sarà bene chiarire alcuni punti.

Per quanto riguardi la politica estera (Segni di viva attenzione), il ministro degli esteri, senatore Tittoni, ha già con le sue dichiarazioni in Senato il 25 giugno, precisato la nostra situazione. Al punto attuale alcune nostre questioni non sono ancora risolute. Il confine con la Repubblica austriaca è stato definito quale noi volevamo, ma per la questione adriatica, dopo la situazione creata dopo gli ultimi avvenimenti, non si è ancora sulla via di una soluzione che soddisfi alle nostre giuste esigenze nazionali.

Io non devo che riprodurre le dichiarazioni fatte dall'on. Tittoni in Senato:

Oltre al patto di Londra, niuna decisione è stata presa per l'Albania. Però la Serbia occupa di fatto l'Albania settentrionale.

In Asia minore vi è stata l'occupazione greca di Smirne che a noi era stata promessa nell'accordo di San Giovanni di Moriana.

Anche la questione coloniale attende, come abbiamo detto, la sua equa composizione dalla conferenza di Parigi.

Mentre in Europa, in Asia e in Africa i delegati italiani hanno già dato la loro adesione a quanto chiedevano l'Inghilterra e la Francia, queste potenze non hanno ancora data la loro adesione a quanto noi chiediamo (*Commenti prolungati*).

Pertanto, ha detto l'on. Tittoni, ove questa situazione dovesse prolungarsi o se avrebbero la loro pace, potrebbero compiere la smobilitazione dei loro eserciti, cominciare a medicare le piaghe della loro economia e della loro finanza, e iniziare l'opera di ricostituzione, mentre a noi che non avremmo ancora la nostra pace, ciò non sarebbe concesso.

I nostri negoziatori hanno ripreso le trattative a Parigi nelle condizioni difficili, forti della giustizia della nostra causa, che essi difenderanno e noi difenderemo con ogni tenacia. Noi vogliamo che la nostra politica estera sia certamente politica dei popoli, che l'epoca dei segreti e delle formule convenzionali, l'epoca in cui le nazioni venivano impegnate nelle ansie o in guerre a loro insaputa, sia definitivamente finita per l'Italia. (*Approvazioni — Commenti*).

Con gli stati alleati noi abbiamo percorso duro e penoso cammino dobbiamo ora risolvere le nostre questioni con spirito amichevole, e però il Governo deplora le incomposte manifestazioni, per fortuna assai isolate, che son dirette a spargere diffidenza fra noi e i nostri amici alleati. Non dimentichiamo il sangue versato assieme (*Commenti*) nè quanto cammino ci resta ancora a percorrere nell'interesse dei popoli e nell'interesse della civiltà.

Di alcuni spiacevoli incidenti avvenuti a Fiume (Grida generali di viva Fiume! I deputati sorgono in piedi. Vivissimi applausi) e in qualche città del Regno si è dalla stampa esagerata la portata. Questi fatti non possono in nulla alterare i nostri sentimenti e non devono più ripetersi.

La stampa ha il dovere di illuminare l'opinione pubblica e di compiere opera di moderazione.

Se alcuni abusi si ripeteranno e la diffusione di voci false o di giudizi tendenziosi si rinnoverà, noi siamo disposti a deferire i responsabili all'autorità giudiziaria. (*Approvazioni*).

Quando la Francia vide nel 1914 la sua esistenza minacciata, l'Italia tutta ebbe un fremito, che impose mutare la rotta di tutta la nostra politica.

Francia e Italia hanno molte comuni virtù, qualche difetto comune, fra cui la facile eccitazione per piccoli episodi. Niuno episodio può alterare i nostri rapporti, cementati dal pericolo, consacrati dal sangue. E noi siamo sicuri, ora più che mai, che la Francia democratica sentirà che l'Italia conta sulla sua cooperazione amichevole in tutta l'azione politica e in tutto il suo programma nazionale. (*Approvazioni — Commenti*).

Se i problemi della politica estera profondamente ci preoccupano, quelli della politica interna non consentono ritardi o rinvii nella soluzione.

Il Governo si trova davanti due proposte che riguardano sostanziali modificazioni delle Assemblee legislative. Il Senato alcuni mesi or sono, riunitosi in Comitato segreto, riconosceva l'opportunità di una riforma nella sua costituzione, introducendo parzialmente l'elemento elettivo. Un'autorevole Commissione di 24 senatori, presieduta da uno dei membri dell'attuale Gabinetto, ha redatto un progetto di riforma, il quale risponde al concetto di stabilire un più intimo contatto fra il Senato e il paese, l'alto Consesso in parte elettivo, ma, al tempo stesso, assicurando la rappresentanza dei grandi interessi nazionali, dell'alta coltura, della scienza e dell'esperienza derivante dall'esercizio di cariche pubbliche.

Il Governo considera l'iniziativa del Senato, riservandosi di discutere in merito a tempo più opportuno.

Ma se la riforma del Senato non ha carattere di assoluta urgenza, urgente è mettere avanti alla Camera la riforma elettorale, di cui da ogni parte si discute e verso di cui vanno tante speranze e tante invocazioni.

È fermo intendimento del nostro Governo di fare ogni sforzo perchè la riforma sia approvata nel più breve tempo possibile. (Approvazioni).

Dopo tanto clamore d'invocazione, se la Camera non decidesse rapidamente della sua costituzione, dato il breve tempo che la legge di proroga le accorda, noi ci troveremo in una situazione molto imbarazzante.

Il Governo, quindi, desidera lavorare con ogni tenacia non solo perchè la riforma sia approvata, ma perchè sia approvata nel più breve tempo possibile. Se il Parlamento voterà il nuovo regime elettorale deve pur dare al paese la possibilità di adattarsi ad esso. Quindi non vi è tempo da perdere, e se niuna discussione utile deve essere evitata, dobbiamo tutti, con eguale e buona volontà sopprimere ogni forma di sterile controversia, pur di giungere ad un risultato che realmente desideriamo.

Il Governo, avendo già stabilito tutti gli accordi necessari con i gruppi che hanno già patrocinato la riforma dello scrutinio di lista, con il sistema della rappresentanza proporzionale, intende non solo dare vigoroso impulso alla riforma, ma farne cardine del suo programma di politica interna. Ciò va dichiarato nel modo più esplicito perchè non si crei alcun equivoco.

Delle questioni relative alla finanza pubblica discuteremo a lungo. Noi desideriamo agire in guisa da mettere argine alle spese e da consolidare le entrate. Il ministro del tesoro ed il ministro delle finanze presenteranno presto proposte basate sulla necessità di avere almeno un altro miliardo e mezzo dalle entrate effettive (Commenti): per avere credito all'estero ed all'interno, bisogna prima di tutto, mostrare serietà e rigidità di condotta. Noi stiamo preparando il programma di sistemazione del debito ma soprattutto del debito con l'estero. Solo così potremo affrontare i problemi poderosi delle pubbliche entrate.

Perchè di questa materia si parli fondatamente, il Governo non attenderà la discussione ma esporrà subito, domani stesso, il suo programma. Il nostro credito nel mondo deve essere mantenuto alto; tutti dobbiamo sopportare il peso di questa sistemazione come tutti sopportammo il peso della guerra. Una imposta progressiva straordinaria sul patrimonio, con esenzione dei patrimoni più piccoli, dovrà colpire con aliquote speciali più alte, i patrimoni formati ed accresciuti per effetto della guerra (Vivissime approvazioni).

Dovremo, nell'adottarla, adoperare le più oneste cautele per evitare crisi e coordinare le nuove imposte con le imposte dirette. Noi desideriamo non piccoli ritocchi fiscali, ma un piano di sistemazione diretto a dare vera solidità al nostro credito nazionale. E però è inutile entrare in particolari. Desideriamo solo annunziare che in una modificazione alle imposte che riguardano il lusso e le manifestazioni, vi sarà anche uno speciale diritto che costituirà un notevole fondo per i mutilati o per i combattenti più poveri e bisognosi e v'integrerà le entrate dell'opera universale per i combattenti (Approvazioni).

Ma non è solo un'entrata che ci proponiamo di avere. Tutti coloro che godono i benefici della pace, nelle ore del riposo e del godimento devono ricordare che vi sono poveri corpi affranti e logori e povere anime inquiete, che hanno immolato la forte giovinezza alla patria. (Applausi).

Il Governo intende resistere alla politica delle spese inconsiderate imposte dai movimenti improvvisi, e però, fa appello alla solidarietà del paese. Manterremo gli impegni assunti dal precedente Gabinetto; siamo anche disposti ad ammettere per gli impiegati che sia attuata al più presto la riforma degli organici sulla base dei ruoli aperti. Ma nessuna larga riforma vogliamo sia compiuta se non dal Parlamento o, almeno, se non per esplicita delega del Parlamento.

Per quanto riguarda le terre liberate, il Governo darà prova di tutto il suo buon volere perchè il programma di restaurazione sia applicato rapidamente. Per quanto riguarda le terre redente, un nuovo ordinamento è stato già approvato e comincerà presto a funzionare, e abbiamo piena fiducia che molte cause di malcontento saranno presto eliminate. Il loro passaggio alla madre patria dove compiersi senza brusche scosse e noi dobbiamo rispettare tutti gli ordinamenti che non è assoluta necessità abolire. Niuna smania modificatrice deve creare crisi non necessarie.

La smobilitazione procederà il più rapidamente che sia possibile, data la situazione internazionale e le condizioni dell'ordine pubblico.

Per quanto potrà, il Governo si propone di tener conto della situazione creata agli ufficiali. Ma ciò che noi desideriamo più vivamente e nel più breve tempo possibile, è di eliminare le più gravi spese che dipendono dalla persistenza di organismi che non hanno attinenza diretta con la guerra (Vivissime approvazioni), ma che la guerra rese necessari, o, almeno, inevitabili, e che persistono ancora oggi che la guerra è finita.

È qui che si possono fare rapidamente e immediatamente economie notevoli. Il Governo vuole in questa materia meno esporre un programma che adottare provvedimenti efficaci.

Il Governo intende utilizzare nella più larga misura i combustibili nazionali, soprattutto le ligniti. Il problema dei combustibili nazionali va considerato in rapporto allo sfruttamento delle risorse idrauliche, e noi prepariamo un piano, che avremo presto l'onore di sottoporre alla Camera, dell'elettrificazione di almeno seimila chilometri di ferrovia, sfruttando insieme le forze idrauliche e i giacimenti lignitiferi (Approvazioni). Il Governo ha già preparato un programma di lavori per rinnovare il materiale rotabile delle ferrovie e distribuirne in tal guisa che la produzione nazionale possa provvedere a tutto. Una delle maggiori nostre risorse per la trasformazione delle ferrovie della Valle del Po, sarà data dalle grandi forze idrauliche del Trentino.

Liberato dalla dominazione austriaca, il Trentino è destinato a diventare grandissimo centro di produzione. I nostri sforzi saranno diretti a mostrare ai nostri fratelli ora congiunti all'Italia, così nel Trentino, come nella Venezia Giulia, che l'unione è stata una necessità di sentimento e di razza, ma sarà anche, fra qualche anno, un beneficio economico, per chi si unisce dopo tanta e cruda lontananza alla patria.

La marina mercantile sarà fra le nostre maggiori preoccupazioni.

Le nostre risorse sono limitate, ma noi intendiamo con ogni sacrificio, provvedere a favore di quanti nobilmente e oscuramente soffrirono per la guerra. Noi vogliamo indirizzare l'assistenza dello Stato verso le forme che siano adatte, a ridare, possibilmente, la capacità di lavoro, a coloro che dalla guerra ebbero danni diretti o indiretti.

L'Italia è il solo paese d'Europa che abbia adottato provvedimenti a favore dei combattenti, inspirati a sentimenti di gratitudine e di dovere sociale. L'opera nazionale per i combattenti, ideata e fatta sorgere nei giorni oscuri che seguirono Caporetto, fu affermazione di fede; deve essere oggi uno degli strumenti di progresso dell'economia nazionale. Lo Stato ha delegato a quell'Istituto di carattere sociale, sorto dalla guerra, unico in Europa, e unico in tanta grandiosità, funzioni con attribuzioni sue proprie, affinchè meglio possano essere esplicate per riallenare rapidamente al lavoro le giovani generazioni che hanno difeso la patria e per ricondurre all'assestamento le economie delle famiglie dei combattenti.

Il carattere sociale, di interesse generale di questa istituzione, deve essere rigidamente tutelato dal Governo. Ma a noi pare giusto e conveniente che le organizzazioni dei combattenti vi trovino rappresentanza per un'azione di stimolo, di propulsione e di controllo.

Il Governo studia già, d'intesa con l'Opera nazionale, un nuovo intervento del tesoro dello Stato, nel pagamento parziale degli interessi, per tutte quelle operazioni di credito che trovano garanzia nelle polizze di assicurazioni, e che siano dirette a finalità veramente produttive. Noi vogliamo principalmente e con tutti gli aiuti che siano necessari, ricondurre nel quadro generale delle forze produttive della nazione quelle che furono le forze di difesa della patria. Il Governo si propone di riordinare rapidamente alcune amministrazioni in cui è più urgente l'opera vigile di controllo e di azioni; molte amministrazioni create per la guerra devono scomparire, ma alcune devono rinnovarsi e possono rendere grandi servizi. Il Governo considera tra i servizi più importanti che richiedono pronte cure, l'aviazione. L'ordinamento testè adottato non è definitivo, ma soltanto destinato per necessità di bilancio, a preparare il passaggio da una fase di liquidazione a una fase di rinnovazione.

Noi diamo anche dal punto di vista economico e commerciale il più grande valore allo sviluppo dell'aviazione, di cui, per concorde giudizio dei tecnici, l'Italia deve essere il grande centro mondiale. E pensiamo con soddisfazione che tante attitudini e tanti valori creati dalla guerra non debbono andare distrutti (Commenti).

Onorevoli colleghi! .

Tutta una serie di provvedimenti, presi dal Governo in questi giorni, v'indica, più che le direttive di carattere teorico che esso intende seguire, l'attività pratica cui si vuole inspirare.

Vane le parole, vane le promesse, vani i programmi indeterminati: oggi non c'è che agire, agire con volontà e con fede, non esitando davanti ad alcuna difficoltà.

L'ora è grave, forse la più grave della storia d'Italia negli ultimi periodi. Noi abbiamo la sicura fede che esistano in Italia tutte le energie non solo per superare le difficoltà attuali, ma a dare al nostro paese quel grande posto che deve avere nel mondo.

L'Italia ha vinto le difficoltà degli uomini e le difficoltà della natura. Non sono sessant'anni che essa è unita ed ha dato, conquistata penosamente, la ricchezza, essendo l'unico grande paese della terra che ha fatto la sua rinnovazione economica e la sua trasformazione tecnica, senza possedere le materie prime più indispensabili. L'Italia ha vinto le difficoltà degli uomini con la stessa tenacia. Noi usciamo da una guerra in cui abbiamo avuto di fronte uno dei più antichi e potenti Imperi della terra, che aveva resistito a tutte le insidie del tempo, a tutte le forme di interna debolezza e che pareva granitico nella sua grandiosa organizzazione politica e militare.

Noi possiamo dire anche, noi soli, abbiamo rovesciato quell'enorme impero che pareva dovesse soffocarci col suo peso (Vivissimi, generali applausi).

Se avessimo ragionato con la logica volgare, se una fede intima e profonda non fosse stata nell'anima della nazione, non ci saremmo rinnovati economicamente, non avremmo vinto militarmente. È avendo la sicurezza del proprio successo che si arriva al successo: è operando su tutto il vecchio Eraclito che si trova l'insperato.

L'Italia deve avere la sicurezza di vincere tutte le difficoltà attuali. Noi l'abbiamo questa sicurezza e l'abbiamo tanto più profondamente in quanto misuriamo tutte le difficoltà e non vogliamo dire alcuna parola la quale serva a creare illusioni.

Noi vinceremo perchè vogliamo, perchè è necessario e perchè l'Italia deve vincere (Vivissimi, generali, prolungati applausi — Molti deputati si recano a stendere la mano all'oratore).

La seduta è sospesa fino alle ore 18.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

CORNIANI, Rileva il risveglio del principio di nazionalità sorto dalla guerra.

Non crede che chi si compiaceva dell'avanzarsi del socialismo possa oggi essere soddisfatto dei governi bolcevisti rapaci e sanguinari di Russia e di Ungheria, nè di quello ferreo militare di Germania.

All'Italia non conviene entrare nella Lega delle nazioni in cui dovrebbe garantire le conquiste degli alleati ed il possesso di terre italiane tuttora soggette allo straniero.

Accenna alla minaccia di un nuovo *dumping* che non ci viene più dalla Germania, ma dagli alleati e specialmente dall'America.

Rileva alcune affermazioni contenute nella relazione del bilancio delle Colonie.

Riguardo agli scioperi vorrebbe attuato il progetto del contratto del lavoro per limitare gli scioperi nei servizi pubblici.

Molte opere pubbliche potevano essere fatte coll'aiuto della Cassa depositi e prestiti, che ha forti disponibilità, e di un Consorzio delle principali banche.

È migliore la situazione finanziaria che quella del tesoro, che sostenere una spesa come nel periodo di guerra.

Invece le entrate aumentano, specialmente quelle sui consumi, tabacco, zucchero, caffè.

È contrario ai monopoli, ai quali sembra che oggi anche il Governo non tenga soverchiamente.

CORNIANI. Confida che mercè il buon senso ed il patriottismo del popolo italiano potremo uscire da questo periodo doloroso ed iniziare un lavoro fecondo. (Approvazioni — Congratulazioni).

FERRI ENRICO. Rileva che la formazione del presente Ministero e i suoi gravi compiti enunciati nel programma del presidente del Consiglio, sono il contraccolpo del momento critico in cui il Ministero stesso si presenta.

L'ora presente è gravemente critica.

La pace conclusa con la Germania lascia sopravvivere in tutta la sua potenza il militarismo. I Governi non hanno ancora dimesso l'abito mentale dei tempi di guerra.

Soprattutto è deplorevole che ancora non si siano debellati gli esosi sfruttamenti degli incettatori dei generi più necessari alla vita; e che impunemente gli affamatori continuino nei loro enormi guadagni, mentre ai moti popolari giustificati dall'alto costo della vita non sono forse estranee anche le sobillazioni di coloro che vorrebbero forse trascinare il Ministero sulla via della reazione. (Approvazioni — Applausi).

Questa dolorosa situazione, in cui si dibatte il nostro paese, è conseguenza naturale, non solo della guerra, ma anche della condotta del Governo dall'inizio della guerra ad oggi.

La guerra è stata essenzialmente un grande conflitto di egemonie capitalistiche per quanto si siano aggiunte aspirazioni di nazionalità e di giustizia tra i popoli.

Il partito socialista che sulla guerra non ha responsabilità nè errori da farsi perdonare, (Rumori) può esaminare obbiettivamente il problema.

L'oratore premette esser sua ferma convinzione che se avesse vinto nella guerra il militarismo prussiano, ciò sarebbe stato un flagello per la civiltà umana (Commenti).

Ora che la verità si può dire intera e non si impongono più quei doverosi riguardi che si imponevano durante la guerra (Commenti), si può affermare che l'azione del Governo dall'inizio della guerra ad oggi ha determinato tutte le difficoltà dell'ora presente. Forse il nostro atteggiamento quando fu dichiarata la neutralità sarebbe stato diverso se nella triplice alleanza non vi fosse stata l'Austria e se la Germania avesse saputo imporre all'Austria una politica più oculata nei riguardi dei sudditi italiani, che pur tanto inferiori di numero si imponevano nell'impero asburghese per la superiorità della civiltà italiana.

Certo è che la nostra neutralità per un male inteso sentimentalismo del Governo di allora non fu mercanteggiata. Ispirandosi a criteri pratici e positivi l'Italia avrebbe potuto, mantenendo la sua neutralità, provvedere molto meglio ai propri interessi nazionali.

Ad ogni modo è deplorevole che l'Italia sia entrata in guerra senza tenere alcun conto dell'esperienza di quasi un anno di conflitto, della prevedibile lunga durata della guerra, nè della potenzialità economica del nostro paese.

Ed oggi l'Italia sta scontando le conseguenze di questo grave errore.

Primo errore fu di avere dichiarata la guerra ritenendo di poterla fare solo contro l'Austria senza venire a conflitto con la Germania.

Altro grave errore fu di non aver, alla nostra entrata in guerra, oltre le questioni territoriali, determinato anche le questioni economiche e finanziarie.

Ricordo che l'Italia firmò il patto di non fare la pace separata dopo che era entrata in guerra, quando cominciò ad accorgersi delle gravi difficoltà finanziarie in cui versava.

Essa vi fu costretta, come pure fu costretta un anno dopo a dichiarare la guerra alla Germania per assicurarsi la generosità degli alleati circa il rifornimento dei mezzi economici e finanziari.

Rileva la determinatezza del patto di Londra soprattutto per quanto riguarda i compensi coloniali; e ricorda che in esso nemmeno era compresa Fiume italiana. (Commenti).

Fiume, oltre che per le sue ragioni di nazionalità, è necessaria all'Italia per la stessa resistenza economica di Trieste. (Commenti).

Anche nella politica jugoslava il Governo si è aggirato tra incertezze e contraddizioni. E se in questo momento gli interessi mercantili nord-americani appoggiano per la causa di Fiume gli jugoslavi, ciò si deve alla errata concezione diplomatica dei nostri governanti.

Altro errore fu di esserci impegnati con gli alleati ad entrare in guerra ponendo a noi stessi il termine fisso e troppo limitato di un mese.

Venendo alla condotta all'interno del Governo che dichiarò la guerra, ricorda le giornate del maggio 1915, la svalutazione sistematica e il vilipendio del Parlamento e, connivente il Governo, le accuse e le calunnie contro rispettabili cittadini e contro partiti rei soltanto di non essere favorevoli alla guerra (Commenti prolungati).

Afferma pure che la politica del Governo fu in quel tempo inspirata dall'asservimento dell'interesse nazionale a scopi di partito e di setta e di aver subito le imposizioni di quella stampa che di tali partiti erano l'espressione (Commenti).

Circa la condotta militare della guerra si augura che presto siano conosciute le conclusioni della Commissione d'inchiesta di Caporetto.

Crede poter affermare essere ormai dimostrato che la causa della disfatta di Caporetto risiede negli errati metodi militari. E aver voluto addossarne la colpa alla propaganda del partito socialista, fu un tentativo di speculazione politica dei partiti conservatori.

Rende omaggio all'energia con cui l'on Orlando seppe, dopo Caporetto, organizzare la resistenza del popolo italiano.

Ma, all'infuori di questo titolo di merito, egli ha altrettante responsabilità del Ministero Salandra per aver condotto l'Italia nelle attuali distrastrose condizioni.

Deplora che l'on. Orlando si sia quasi completamente disinteressato delle condizioni interne del paese, per dedicarsi solo ai negoziati di Parigi.

E deplora altresì, a proposito di tali negoziati, la mancanza di avvertenza e di affiatamento nella nostra delegazione (Commenti).

Pur dichiarando che voterà contro il Governo, deve lealmente riconoscere che i propositi e i primi atti del Ministero Nitti danno affidamento che si voglia ora battere una diversa via.

Nei rapporti internazionali confida che i nostri negoziatori sapranno far comprendere alla nazione francese, che non è impersonata tutta in Giorgio Clémenceau, che l'Italia vuole essere amica sua, ma non vuole siano conculcati i suoi più sacrosanti e vitali interessi. (Vivi e generali applausi).

Quanto al presidente Wilson, che si annunziò coi suoi messaggi come il profeta di una umanità nuova, constata con dolore come egli abbia abbandonato a Versailles gran parte dei suoi ideali. Ma, rendendo omaggio alla sua lealtà, osserva che Wilson non è l'America.

Deplora l'atteggiamento di una parte della stampa italiana che, consenziente il Governo, permise contro di lui violenti attacchi, mentre egli aveva lealmente dichiarato fin dalla prima visita in Italia che non poteva garantire la realizzazione di tutte le più estreme aspirazioni italiane, quale erano affermate da una parte della stampa. (Commenti).

Deplora altresì gli attacchi personali che contro Wilson pronunziò di recente un rinomato scrittore italiano in un comizio all'Augusteo. (Applausi da molte parti — Rumori — Commenti).

Circa il programma del Governo plaude all'abolizione della censura e alla riforma elettorale. Avrebbe però desiderato dichiarazioni circa un'amnistia piena ed intera che sia fatta di solidarietà fraterna.

Si augura che l'Italia non consentirà l'intervento straniero diretto a schiacciare la repubblica russa, in omaggio al principio sempre propugnato dall'Italia per cui ogni paese ha diritto di disporre della propria sorte.

E si augura pure che si proceda con rapidità alla smobilitazione, condizione essenziale per il ritorno alla vita normale.

Quando a questi concetti il Governo informi l'opera sua, allora veramente l'Italia si avvierà a migliori destini; allora soltanto si potrà dire che la guerra è stata fatta per la più grande Italia. (Vive approvazioni e applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro).

Sui lavori parlamentari.

NITTI, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Propone che la discussione sulle comunicazioni del Governo continui domani e nei giorni successivi cominciando la seduta alle 15.

Quando si tratterà di discutere la riforma elettorale si vedrà se sarà il caso di stabilire un'altra ora per le sedute.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE, propone che la seduta continui fino alle 20.

(Così rimane stabilito).

NITTI, presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ai vari deputati che desiderano conoscere il pensiero del Governo circa le presenti agitazioni, assicura che nel corso della discussione farà alla Camera le opportune comunicazioni.

È lieto di assicurare la Camera che in tutta Italia, se non sopravvengono altri fatti dolorosi, la tranquillità sarà presto ristabilita. (Approvazioni).

GASPAROTTO, in nome dei combattenti protesta contro le parole offensive pronunziate dall'on. Ferri all'indirizzo di un grande scrittore italiano che è stato anche uno dei più grandi soldati della nostra guerra. (Approvazioni da molte parti — Rumori e proteste da altre parti — Scambio di vivaci apostrofi).

Ringraziamenti per condoglianze.

PRESIDENTE, comunica i ringraziamenti delle famiglie degli onorevoli ex-deputati Orsini-Baroni, Colarusso, Bottari, De Murtas e Croce e dei sindaci di Ancona, San Benedetto del Tronto, Salerno, Cava dei Tirreni e Sassari per le condoglianze loro espresse dalla Camera.

NITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno, presenta gli emendamenti del disegno di legge sulla riforma elettorale politica.

Presenta inoltre i disegni di legge:

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, relativo al contributo a favore delle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 573, relativo alla protezione di assistenza agli invalidi di guerra.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 23 marzo 1919 n. 538, relativo alla proroga di provvedimenti resi durante la guerra in materia di assistenza e beneficenza pubblica.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 26 luglio 1919, n. 1188, concernente la posizione di anzianità dei funzionari dell'Amministrazioni centrali e provinciali dello Stato.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 20 aprile 1919

n. 561, col quale furono determinati, a decorrere dal 1° aprile 1919 gli stipendi del personale del Consiglio di Stato.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 3 gennaio 1919, n. 1, che costituisce l'art. 23 di quello 16 novembre 1918, n. 1750, concernente il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni di guerra.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 20 marzo 1919, n. 403, che modifica l'art. 25 del decreto Luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 339, relativamente alla nomina dei presidenti effettivi e supplenti nelle condizioni per l'accertamento e liquidazione dei danni di guerra.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 239, che apporta modificazioni a quello 16 novembre 1918, n. 1750, concernente il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni di guerra.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1671, concernente la proroga per l'anno 1919 del concorso governativo accordato ai comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e di Sardegna con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita dall'art. 3 della legge 9 luglio 1918, n. 447.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 219, che reca provvedimenti per la città di Napoli.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 18 maggio 1919, n. 926, con cui è prorogata al primo gennaio 1920 la riscossione dei canoni d'uso dei ricoveri stabili e provvisori, costruiti nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 già prorogata al 1° gennaio 1918 e 1° gennaio 1919 in decreti Luogotenenziali 8 luglio 1917, n. 1334, e 10 gennaio 1918, n. 47.

PRESIDENTE annuncia tre proposte di legge dei deputati Gallenga, De Capitani e Gongiu.

La seduta termina alle ore 20,15.

Il presidente del Consiglio ai prefetti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 12. — Il presidente del Consiglio on. Nitti ha diretto la seguente nota a tutti i prefetti del Regno:

Signor prefetto,

Sotto la pressione dei recenti, incomposti moti popolari sono stati, in quasi tutte le Provincie, stabiliti prezzi d'imperio sui generi di consumo.

Si può comprendere come di fronte alla situazione preoccupante per l'ordine pubblico e che occorreva innanzi tutto superare al più presto, le autorità locali abbiano dovuto in alcuni casi consentire alle richieste di fissare momentaneamente prezzi di vendita non rispondenti agli effettivi prezzi di costo.

Non è però per questa via che potrà ristabilirsi l'equilibrio nella vita economica del paese e tutelare i veri interessi della stessa classe dei consumatori. Il brusco, artificiale ribasso dei prezzi ha determinato anzi un'intensificazione dei consumi, una dissipazione rapida delle già limitate risorse esistenti, così che, in breve tempo si arriverebbe fatalmente alla stasi dello stesso organismo della produzione. Esclusa ogni possibilità di rimunerazione, non avrebbero più forza operante gli stimoli che eccitano alla produzione e al commercio. Non bisogna dimenticare ciò che ho ripetutamente detto al Senato e alla Camera. Ciò che costituisce il maggior danno non è la cattiva distribuzione delle nostre risorse alimentari, ma la loro limitata quantità. Spaventare la produzione e il commercio è preparare situazione grave e insostenibile. Ciò che più occorre in quest'ora è ridare la fiducia e spingere e stimolare tutte le attività produttrici.

Occorre dunque, con l'urgenza che le circostanze impongono, esercitare un'efficace azione moderatrice che valga a ripristinare il libero gioco delle forze economiche e ad agevolare il ritorno graduale alla vita normale.

Ora che l'ordine pubblico va riprendendo il suo aspetto ordinario, è di somma necessità agire con accorgimento, ma senza esitazioni, per uscire dall'insostenibile situazione attuale, che culmina addirittura nell'assurdo. Quando si pensi che si è proceduto alla applicazione pura e semplice di percentuali di riduzione di prezzi a tutti i generi indistintamente, sia di prima necessità, sia di lusso, e financo alle bevande alcooliche, l'abuso delle quali, favorito dal basso prezzo, può non solo influire, come è avvenuto in qualche caso, sull'ordine pubblico, ma anche compromettere le condizioni igieniche e la magnifica tradizione di sobrietà delle nostre popolazioni, si vede che bisogna subito reagire contro tali assurdità. Pensino le classi lavoratrici che se il lusso dei ricchi è spesso biasimevole, la dispersione e il cattivo impiego delle sostanze alimentari sono in questo momento fenomeni ancora più dannosi. Bisogna proporzionare le nostre risorse, ripartirle con intelligenza, impiegarle con ogni abilità

Avere messo prezzi di calmiere persino su generi di lusso, su stoffe eleganti, su liquori, è nello stesso tempo abuso inqualificabile.

I calmieri devono riguardare solo generi di prima necessità o di più largo consumo. Calmierare l'alcool, il lusso, la vanità è follia.

L'assurdo è tanto più evidente in quanto al minor prezzo imposto ai generi si contrappongono gli alti salari, i quali ben difficilmente e, comunque, solo a lungo andare, potranno discendere ad un livello che sia compatibile coi bassi prezzi.

Al Governo incombe il grave compito di ristabilire, per quanto possibile, l'armonia fra i turbati rapporti economici. A tale scopo esso è venuto nel divisamento di spiegare un'azione preventiva – salve quelle più ampie provvidenze che possano beneficamente influire sulla riduzione dei costi – affidando ai signori prefetti la facoltà di istituire, sempre quando ne ravvisino la necessità, Commissioni comunali per la determinazione dei prezzi.

La composizione di esse potrà variare secondo le mutevoli condizioni di ambiente e secondo la diversità dei generi ai quali occorre provvedere, ed in modo che, in ogni caso, risultino sempre composte di un ugual numero di rappresentanti di enti pubblici, di Cooperative di consumo, della classe lavoratrice e di quella dei commercianti.

Ove non esistano organizzazioni locali, il Prefetto designerà le persone che sono chiamate a far parte della Commissione in rappresentanza di ciascuna classe, curando che a questa effettivamente e non fittiziamente appartengano.

Per rendere più agevole il còmpito delle Commissioni, sarà alle stesse comunicato l'unito elenco dei generi di consumo più generale, per i quali, tenuto conto dei vari elementi, si è già stabilito il prezzo di vendita all'ingrosso. Per gli altri generi di maggior consumo non sarà difficile la determinazione del giusto prezzo, prendendo a norma quello pagato dalle Cooperative negli acquisti all'ingrosso. Qualora i prezzi corrisposti dalle Cooperative apparissero troppo elevati, sarà richiesto l'intervento del Sottosegretariato per i consumi (Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro) che, di volta in volta provvederà o esercitando azione diretta o fornendo le istruzioni ed i chiarimenti opportuni.

Dobbiamo evitare che si ripetano speculazioni troppo dannose, quando la libertà economica non opera per mancanza di cambi e di mezzi di trasporto e quando vi sono situazioni di monopolio. Ma dobbiamo stimolare alla produzione ed agli scambi. Spaventare il commercio, paralizzare l'industria è politica di rovina. I recenti moti trovano qualche giustificazione nella deplorevole incuria di alcune autorità e nella indifferenza di alcune classi di produttori o di commercianti. Ma ora ciò che è più necessario è ristabilire rapidamente l'ordine economico, che è tanto necessario come la sicurezza.

Le città non devono con i moti incomposti dare preoccupazioni eccessive alle campagne, le quali finiscono col reagire e col limitare più ancora i mezzi di cui disponiamo. Si cerchi dunque di applicare giusti prezzi; ma i giusti prezzi devono contenere il profitto dell'imprenditore. Altrimenti come è possibile la produzione?

Il Governo ha cura di provvedere a ciò che è più necessario all'approvvigionamento delle città. Ma ogni sciopero è un danno,

ogni disordine è un pericolo. Chi turba l'ordine è contro il popolo e soprattutto è contro la logica.

Il Governo confida che le prime misure, se con zelo e saggezza applicate, varranno ad attenuare grandemente, se non ad eliminare del tutto, la crisi che oggi travaglia il paese, la cui esistenza è legata non solo alla tutela dei legittimi interessi dei consumatori, ai quali innanzi tutto si volga ogni cura, ma anche alla continuità ed intensità della produzione e dell'onesto commercio, le quali non possono ottenersi, se non assicurando a ciascuno la giusta rimunerazione dello sforzo che compie.

Al lavoro delle Commissioni dovrà aggiungersi l'azione che Ella direttamente o a mezzo delle autorità dipendenti, dovrà svolgere con la più attiva propaganda e la più intensa opera di persuasione contro lo spirito di disordine che ha tentato in questi giorni di affermarsi nelle classi popolari ed anche in altri ceti sociali, nell'intento d'infondere la maggiore fiducia nella cura assidua dei poteri dello Stato. È inutile avvertire che, nel periodo eccezionalissimo che si attraversa, ogni altra forma di attività che non sia in questa materia coordinata a quella dello Stato, conduce ineluttabilmente al disagio sempre più grave per tutti, alla rovina delle forze economiche, che sono la vita della nazione.

Non è tempo d'indugi, nè d'incertezze. Il Governo non deve intervenire, quando non è necessario; ma quando interviene deve dare ai suoi provvedimenti carattere di fermezza e di decisione. Siano i provvedimenti chiari, precisi e sopra tutto inspirati a praticità e a probità. Sia l'azione dei funzionari energica e insieme umana: si tentino tutte le vie di conciliazione. Ma ove disordini si ripetano ancora e a base di essi siano non già moventi economici, ma propositi di rivoluzione o di reazione, sia l'opera delle autorità, nel reprimere, decisa, ferma ed energica.

CRONACA DELLA GUERRA

Settori esteri.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ZURIGO, 12. — Si ha da Varsavia che un corpo volontario costituito dalla popolazione di Minsk ha occupato la città unendosi all'esercito regolare polacco e contribuendo a mettere in fuga i bolscevichi.

PARIGI, 13. — Il *Matin* ha da Smirne: In seguito a desiderio espresso dal comandante italiano e dal commodoro inglese, la colonna greca che aveva stabilito una testa di ponte sul fiume Meandro, presso Aidin, ha ripiegato a nord del fiume.

Il *Matin* segnala un nuovo concentramento di truppe turche.

La ferrovia che è rimasta sotto il controllo delle truppe francesi del genio non è stata minacciata.

BASILEA, 13. — Si ha da Berlino: Mandano da Vienna all'*Agenzia Wolff* che, secondo notizie pubblicate dai giornali di Bucarest, il generale Franchet d'Esperey avrebbe ricevuto pieni ed amplissimi poteri dalla Conferenza della pace per prendere misure contro il governo dei soviet ungherese.

Franchet invierebbe al governo ungherese l'intimazione di dimettersi immediatamente e far posto ad un governo eletto dal popolo. Tale ingiunzione dovrebbe essere eseguita entro breve termine. Se rimarrà senza effetto, comincierà subito un'azione militare contro l'Ungheria.

La Conferenza per la pace

L'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 12. — In seguito alla ratifica del trattato da parte della Germania, il Governo francese ha deciso di autorizzare, a cominciare dal 12 corrente, le relazioni commerciali franco-tedesche, liberamente per le merci delle quali l'esportazione dalla Francia è libera e con permessi da richiedere ai ministri competenti per le merci delle quali esportazione è proibita.

Restano vietati fino a nuovo ordine tutti i pagamenti e sistemazioni di debiti dovuti da tedeschi a francesi e viceversa, esigibili prima della guerra o diventati esigibili durante la guerra, come pure gli interessi scaduti o i capitali rimborsabili che rappresentano i valori emessi dalla Germania in Francia e reciprocamente prima e durante la guerra.

Restano parimente vietate tutte le operazioni relative ai beni nemici sequestrati e tutti i pagamenti di cuponi e di valori appartenenti o appartenuti a sudditi nemici dal 1° agosto 1914.

BASILEA, 12. — Si ha da Vienna: Renner ha inviato a Clémenceau un'altra nota la quale rileva che le delimitazioni delle frontiere previste per il nord-est dell'Austria tedesca sono insostenibili in considerazione del traffico ferroviario. Due soli tronchi ferroviari in montagna restano intatti.

Le condizioni imposte circa le ferrovie sarebbero ineseguibili; le conseguenze che ne risulterebbero fra l'altro nei rapporti con gli Stati nuovamente creati, sarebbero insopportabili per l'Austria tedesca.

BERNA, 13. — I rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia e degli Stati Uniti a Berna hanno consegnato al Governo una nota nella quale si dichiara che queste potenze sono pronte ad abolire tutte le restrizioni che derivavano dal blocco.

Sono abrogate tutte le restrizioni alle esportazioni derivanti da accordi internazionali.

PARIGI, 13. — Il Consiglio supremo ha udito una esposizione di rivendicazioni dell'Italia, la quale chiede che le siano trasmessi i diritti dell'Austria sulla concessione che quello Stato possedeva a Tientsin in base agli accordi del 1902.

Il Consiglio ha aggiornato la discussione a martedì prossimo.

CRONACA ITALIANA

A due martiri della patria. — Sabato scorso, a Trento, ricorrendo il terzo anniversario del supplizio di Battisti e di Filzi, si formò un grande corteo di autorità, di cittadini, di rappresentanze, di Istituti e di Comuni trentini, il quale, muovendo dall'abitazione di Battisti, percorse le vie attraversate dai martiri quando furono portati al supplizio e si recò al Castello, ove il poeta Bertacchi pronunziò un commosso discorso commemorativo.

Nella mattinata, venne inaugurata una lapide nella casa natale di Cesare Battisti.

Ieri, a Pola, per iniziativa della Lega navale italiana si inaugurò un monumento a Nazario Sauro, monumento eretto con i fondi di una sottoscrizione nazionale, che ha permesso in breve tempo di raccogliere una somma notevole per inalzare sul luogo stesso, ove il patibolo troncò la generosa vita del Sauro, una degna e perenne testimonianza della riconoscenza italiana.

Il monumento, che si compone di un grandioso bronzeo altorilievo di oltre quattro metri di altezza, è opera dello scultore Vito Pardo.

L'epigrafe, dettata da Sem Benelli, dice: « La Lega navale italiana - proclama un sacro tempio - questo pauroso luogo - dove il martirio orrendo - di - Nazario Sauro - spezzò le catene - alla gloria italiana sul mare ».

A Roma, pure ieri, numerose associazioni, con bandiere, si recarono al Pincio a deporre corone sull'erma di Battisti.

Furono pronunciati patriottici discorsi.

TELEGRAMMI "STEFANI,,

WASHINGTON, 12. — Il Messico si è impadronito della « Scottish Oil Company », impresa britannica. È questa la prima confisca operata in base ai decreti del generale Carranza.

PRAGA, 12. — Il presidente dei ministri, Tusar, svolgendo il programma del nuovo Ministero all'Assemblea nazionale, ha ringraziato il Gabinetto precedente per la sua attività e così pure gli ufficiali italiani e francesi per il concorso dato alla creazione del nuovo Stato czeco-slovacco.

BASILEA, 13. — Si ha da Colonia:

Secondo un telegramma alla *Koelnische Volkszeitung* si afferma nei circoli dei deputati delle Provincie renane che il Governo dell'Impero non si oppone più seriamente alla formazione di uno Stato indipendente e formula soltanto la riserva che tale Stato rimanga unito all'impero tedesco.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.